

QUANTO COEQUENTE CON LA POSTA



Publicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7.50 — Estero Fr. 11.—

### LA GRAN VOCE D'ITALIA

dai fastigi del Campidoglio. □ □

«Ho voluto convocarvi in Campidoglio.  
«Di qui, ammirando le magnificenze della Città Eterna, opera di due civiltà che da Roma illuminarono il mondo, inalziamo voti a Dio che volle l'unità d'Italia.  
«Fra i maestosi avanzi della grandezza antica non ci sembri modesta la grandezza nuova.  
«L'antica fu, per lo spirito del tempo, universale. La nuova è nazionale.  
«Dalla prima si ebbe un'Italia romana, si ha dall'altra una Roma italiana.  
«Quella fu effetto della forza, questa è espressione del diritto. E, come ogni diritto, Roma italiana è inviolabile».

(Dal Discorso di Umberto I in Campidoglio — nel Cinquantenario dello Statuto — 1898.)

### Un'altra autorevole voce austriaca

che inneggia al glorioso Giubileo italiano.

«Il Regno d'Italia festeggia quest'anno il giubileo del Risorgimento.  
«Con legittimo orgoglio gli Italiani guardano dietro a sè il lungo cammino percorso in un tempo così breve.  
«All'epoca eroica nella quale l'intera Nazione italiana, colla più alta tensione di tutte le sue forze, lottò, con leggendario successo, per la unità politica, seguì un periodo di pacifico sviluppo, i cui splendidi risultati noi ammireremo nelle grandi Esposizioni di Roma e di Torino.  
«Fra i popoli che presenteranno all'Italia, in occasione della sua gran festa nazionale, l'espressione della loro simpatia e dei loro auguri, noi Austriaci non dobbiamo mancare e non mancheremo e sperabilmente troveremo così l'occasione di scambiare i voti, che en-

trambi facciamo, per lo sviluppo delle nostre relazioni di buon vicinato.

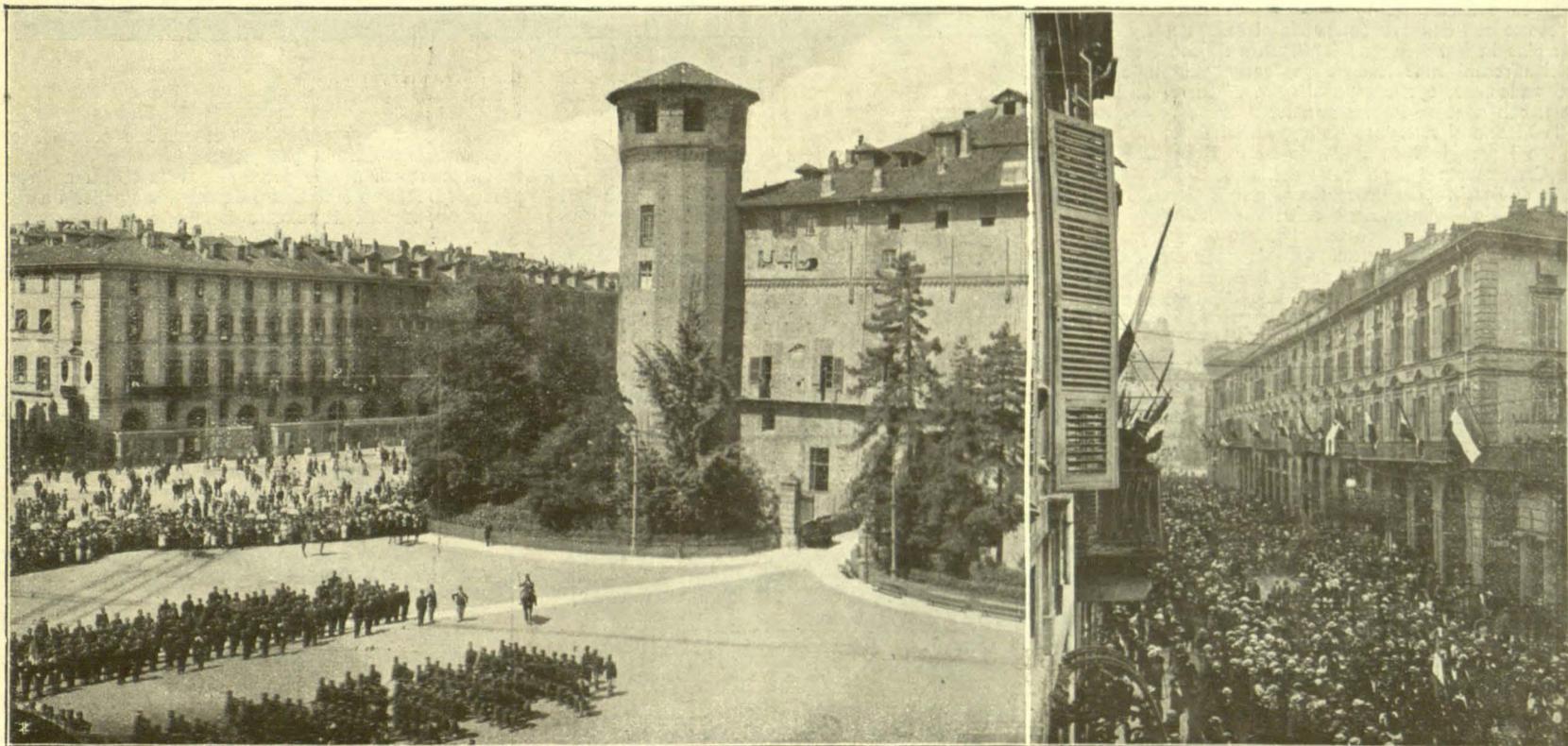
«Propagiamo sempre più nella massa la lucida convinzione che fra l'Austria-Ungheria e l'Italia non esiste nessuna seria rivalità di interessi e a persuadere profondamente i popoli dei due Paesi dell'utilità, anzi della necessità assoluta, di una sincera amicizia fra loro.

«E questa la realtà di un prossimo avvenire ch'io attendo con fiducia.

«Circonfuso da un lontano chiarore, un ideale mi sorride. Sì, anch'io ho un palpito, anche per me vi è un dolcissimo sogno, anch'io riscaldo nel petto una pia speranza, quella di un tempo nel quale si guarderà con doloroso stupore all'epoca barbara delle *Dreadnoughts* e in cui le gare dei popoli, invece di affermarsi nelle costruzioni dei mostri marini, andranno solo a profitto della coltura e della idea umanitaria, in cui i miliardi si adopereranno, non già per gli armamenti, bensì per la pubblica prosperità...».

(Dal grande discorso del senatore Grabmayr, alla seduta delle Delegazioni, a Budapest, il 22 febbraio.)

## TORINO NEI GIORNI DELLE FESTE PATRIOTTICHE



Mentre Torino si appresta con fervore d'anima e di sapienti opere alle grandi celebrazioni imminenti, è bello rievocare i ricordi di altre giornate memorande di patriottici entusiasmi. Ecco — dal ricco archivio documentale del nostro Jacoangeli — Palazzo Madama, in Piazza Castello, ed ecco la magnifica via Po, nei giorni in cui, due anni fa, commemorando il Cinquantenario delle grandi battaglie per l'indipendenza, Torino acclamava con fraterna esultanza la missione francese, guidata dal generale Espinasse.

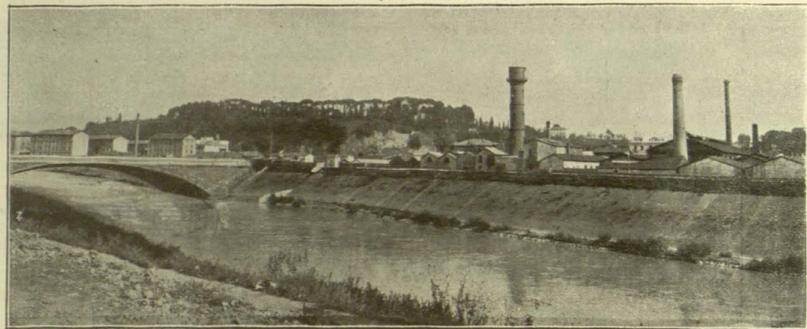
Consimile ciclo di feste ospitali si inizia ora nella metropoli subalpina.

Il Municipio di Torino ha deliberato di tenere, il 17 marzo, nella Mole Antonelliana, una conferenza commemorativa del voto parlamentare che proclamava il regno d'Italia, invitandovi i 2176 sindaci delle Province degli antichi Stati Sardi, ai quali verrà offerto dal Municipio un banchetto.

Così il 17 marzo vibrerà a Torino, fortemente, l'anima di tutti i cittadini dell'antico Regno di Sardegna che

cinquant'anni addietro faceva con entusiasmo il sacrificio della capitale alle idealità della grande Patria, alla visione magnifica di Roma. E qui, dopo cinquant'anni, i duemila sindaci ancora diranno, in nome delle popolazioni rappresentate, la loro compiacenza per il voto di allora, la loro gioia per la grandezza raggiunta dalla nuova Italia.

Torino si prepara ad accogliere nel modo più cordiale — degno delle sue tradizioni — i magistrati popolari delle antiche provincie.



Scorcio panoramico delle rive del Tevere: l'imponente arcata del Ponte Flaminio; nello sfondo, il Monte Mario (Fot. Bassichelli).

### UN GIRO DI RICOGNIZIONE NEL RECINTO DI PIAZZA D'ARMI

I Romani si sono persuasi, intanto, che l'Esposizione... c'è: lo vanno constatando le comitive, sempre più frequenti, di visitatori: gruppi, frotte, spesso vere coorti di centinaia di persone. E le diffidenze, gli scetticismi... evaporano come i fantasmi alle luci belle dell'aurora.

Vogliamo seguire anche noi una di quelle comitive, in un giro di ricognizione?

Prendiamo le mosse di là dove ci siamo più a lungo indugiati ultimamente (V. dispensa 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>): da Vigna Cartoni — Esposizione di Belle Arti — per passare alle Mostre di Piazza d'Armi, cui essa è buona vicina.

#### Attraverso le Regioni.

I diversi riparti — Italia meridionale, centrale, settentrionale — sono traversati e ricongiunti da una grande Via consolare, riproduzione di una arteria stradale di carattere romano, decorata da antichi ruderi.

Il riparto dell'Italia centrale comprende dieci fabbricati caratteristici: il Lazio vi è rappresentato da un angolo di Viterbo; l'Umbria, rappresentata da un angolo di Assisi; le Marche da una casa colonica di Ascoli Piceno, posta sulla Via Salaria; la Toscana da una casa colonica lucchese e da una casa colonica di San Geminiano; la Romagna — oltre che da una casa colonica bolognese — dalla «Capanna di Garibaldi a Ravenna», circondata dalla storica pineta, e colle lapidi commemorative che si trovano sul fronte.

Di questi padiglioni abbiamo pubblicato le fotografie nelle precedenti dispense.

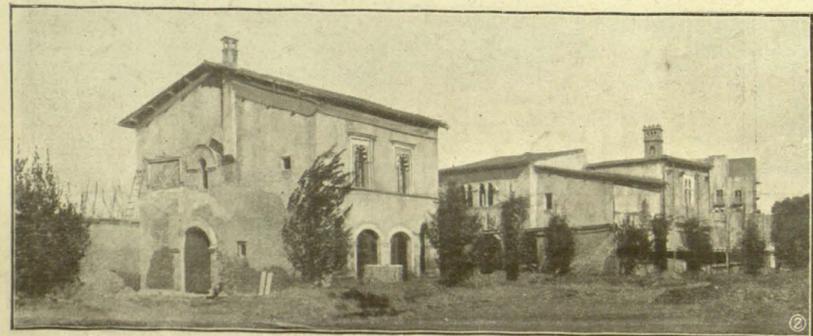
Attualmente vi si stanno già preparando gli ambienti caratteristici fedelmente riprodotti, che, tutti, verranno popolati e vivificati dal personale che vestirà i costumi paesani ed eserciterà le industrie domestiche.

Il riparto dell'Italia Settentrionale ci mostra una chiesetta alpina in Val d'Aosta (V. dispensa 2) con i caratteristici affreschi sulle facciate che esistono in tutte le chiese valdostane, e una casa colonica di Sarre, in Val d'Aosta, con annessa latteria sociale.

Della Liguria si riproduce un angolo del Porto di Genova con i portici di Sottoripa, le basse bottegucce di piazza Caricamento e il prospetto dell'antichissima Porta Soprana di Sant'Andrea, trecentesca, che il Comune va liberando dalle superfetazioni edilizie posteriori.

La Lombardia è rappresentata, oltre che da una antica filanda di seta della Brianza, da una antica fabbrica di armi di Gardone (Brescia): questa fabbrica, che viene riprodotta con la massima fedeltà allo stato in cui si trova, funziona sin dal 1100 e verrà ammirata in azione con i vecchi meccanismi (la mola e il maglio a tre fucine, mossi da due grandi ruote a palette, spinte dall'acqua).

Poi, ecco Un canale di Venezia, sul quale prospettano una casa borghese, una fabbrica domestica di merletti di Burano, con una tettoia per il lavoro femminile; una fabbrica di conterie di Murano, con l'ambiente per il forno e la tettoia per il tiro della canna di vetro. (Vedi bellissime fotografie nella dispensa 9<sup>a</sup>).



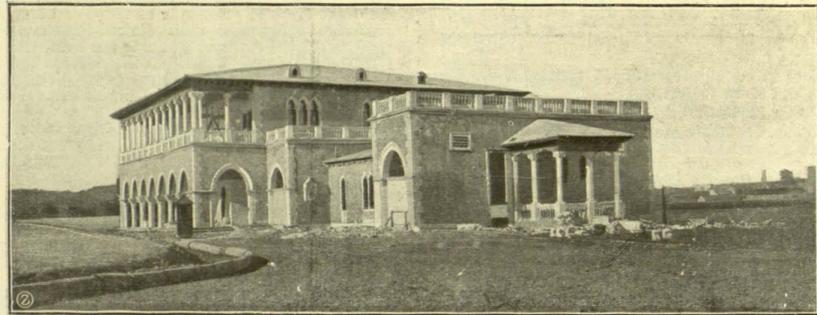
Alla Mostra Etnografica: i Padiglioni di Aquila e Sulmona, gruppo abruzzese (Fot. « Argus »).

Altre due casette (Chioggia e Giudecca), sono costruite sulla calle parallela al canale e in fondo sono disposti squero e cavanna per la riparazione delle barche e delle gondole.

Il canale, rivolgendosi, s'inoltra nel gruppo dei Padiglioni Regionali a circuire il Padiglione di Venezia, così formando un insieme mirabile della città.

Il riparto dell'Italia Meridionale è costituito per la Calabria da una «fabbrica di essenza di bergamotto»: vien riprodotta una casetta della provincia di Reggio, rilevata prima del terremoto e composta di una camera per la macina, una per il filtro e il lambiccio e l'altra per uso di magazzino.

Per gli Abruzzi da una casa di Aquila, che risale al secolo XV, colla lavorazione dei merletti aquilani, dal



Il Padiglione della Pesca (Fot. « Argus »).

Palazzetto detto di Giovanni dei Sardi di Sulmona, opera del secolo XV, ove si curerà la fabbricazione dei confetti e accanto al quale è una casa di contadini presa dal vecchio quartiere sulmonese, nel cui interno si riprodurranno ambienti caratteristici paesani; e finalmente da una casa di Popoli, anch'essa opera del secolo XV, conosciuta sotto il nome di «Taverna Ducale».

Le Puglie vengono rappresentate da un gruppo delle caratteristiche costruzioni chiamate «trulli», ancora usate per abitazione dai contadini pugliesi di Alberobello.

E, finalmente, per la Campania si è ricostruito un angolo di Santa Lucia in Napoli, ispirato agli antichi fabbricati riprodotti nelle stampe e nei quadri nel Museo di San Martino. Nel prospetto principale sulla piazza verrà interamente riprodotta la fontana di Giovanni da Notà, che in antico si trovava presso Santa Lucia, ed oggi è stata trasportata nei giardini della Villa; e sul davanti sono disposte le botteghe caratteristiche napo-

litanee: fruttivendolo, friggitore, fabbricante di nasse, figurinaio, pizzeria, maccaronaro, ecc.

Dagli altri lati si ha la riproduzione dell'arco di Sant'Eligio e l'Edicola di San Gennaro, e, all'esterno, gli ostricari e i venditori ambulanti di vario genere.

Anche la Sicilia e la Sardegna sono rappresentate: quella con il caratteristico edificio della Piccola cuba, riprodotto fedelmente nelle sue linee architettoniche e nelle sue dimensioni; con una fabbrica di maioliche di Caltagirone; con fabbricati rustici e con «pagghiari», oltre a un gruppo cittadino che comprenderà «l'opera dei pupi», una fabbrica di «carretti siciliani», ecc.

La Sardegna con la casa del Campidano di Cagliari, costruzione caratteristica per la quasi assoluta mancanza di finestre sulla via; con un aggruppamento di case di Fonni, costruzioni granitiche col tetto di legno, dove abitano i montanari sardi; con un altro aggruppamento di «Case di Tempio» per riprodurre la lavorazione del sughero; e finalmente con un nuraghe, ossia uno dei più primitivi monumenti sardi, la cui costruzione risale a molti secoli avanti Cristo.

In questi caratteristici edifici si osserveranno le lavorazioni dei cestini sardi dell'orbace, dei tappeti, delle coperte, ecc.

In tutti i recinti delle varie Regioni verranno celebrate feste caratteristiche regionali, serenate, balli, processioni, cerimonie, tutte fedelmente ispirate all'ambiente caratteristico locale.

Tutto questo enorme lavoro di faticosa, diligente e cosciente raccolta, è stato fatto dagli ingegneri Giustini e Guazzaroni per conto del Comitato e sotto la guida sapiente di Ferdinando Martini e del prof. Loria.

#### Il Padiglione dei Cimelii.

Sulla sponda del laghetto, nella zona centrale dell'Esposizione di Piazza d'Armi, sorge una elegante e severa costruzione chiamata il Palazzo dei Cimelii. Essa è destinata a contenere le preziose raccolte etnografiche del prof. Lamberto Loria. (V. fotografia a pag. 76).

Lo stile dell'edificio è — come in tutti gli altri della gran piazza centrale costruiti dai Piacentini — ispirato alle forme classiche; la fronte è costituita da un grandioso pronao con capitelli adorni di melograni — frutto simbolico italico — e sull'attico del pronao stanno sei

grandi figure rappresentative, destinate a coronare con elegantissima linea il padiglione.

Al pronao si accede per una grande scala a diverse rampe. L'interno è costituito da una vasta galleria a volte lunettate, sorrette da colonne doriche, e da altre spaziose sale.

#### A Vigna Cartoni.

##### Il Padiglione della Germania.

È in una delle più pittoresche posizioni. Le sue terrazze a terreno guardano la valle di Vigna Cartoni, dove si stende lo stradone che congiunge questa Esposizione con quella di Piazza d'Armi.

Sulle porte spiccano grandi bassorilievi e sul frontone della facciata d'ingresso una quadriga di stile greco. Così ai quattro spigoli della cupola centrale quadrata s'appoggiano quattro aquile con l'ali chiuse: più sotto in altri ripiani decorativi, alcuni simbolici e classici bracieri.

Tutto l'edificio è in quello stile moderno e classicheggiante, con derivazioni greche, tanto care agli artisti delle molte scuole tedesche.

Il progetto è del prof. Bestelmeyer di Dresda, che ha costruito già la nuova Università di Monaco e ha vinto il primo premio nel concorso per un monumento a Bismarck nella città di Bingen sul Reno.

La superficie del padiglione è di 3000 mq.; quella del giardino, di mille.

I lavori della costruzione sono stati condotti da una impresa germanica che ha usato in parte operai tedeschi e in parte italiani.

Il legname è venuto già tagliato e pronto a essere montato dalla Bosnia. Il primo palo fu piantato il primo di novembre scorso; per le fondamenta sono stati usati cinquecento pali che vennero fissati in terra per una profondità di sette metri.

Nell'interno del padiglione, oltre la sala d'ingresso, si eleva il salone d'onore a cupola, dove, presso la parete di destra, sarà posta una statua decorativa dell'imperatore Guglielmo II, in forma di antica erma pagana.

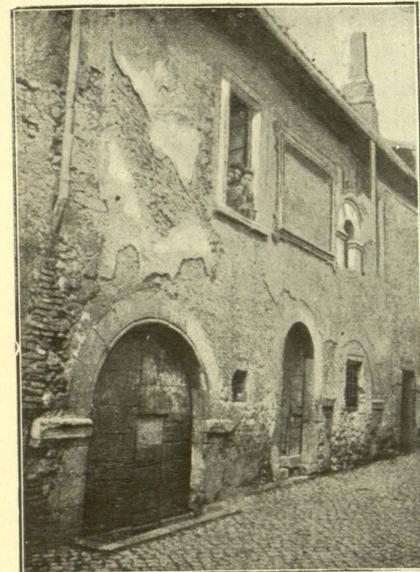
Al di là del salone d'onore s'apre un vasto cortile conornato da colonne.

Nel centro è una fontana con gruppo equestre; sotto il colonnato saranno disposte molte statue decorative.

Il resto del padiglione è occupato dalle sale per gli artisti: tre sale sono concesse alla scuola di Monaco; una agli artisti di Stuttgart; due a quelli di Berlino; due alla scuola di Dusseldorf; una rispettivamente a Veimar, Francoforte, Dresda, Karlsruhe.

Tre sale sono consacrate alle mostre retrospettive degli ultimi cinquant'anni.

Un'ultima sala sarà occupata dagli acquafortisti e dagli incisori su pietra e in legno.



Alla Mostra Etnografica Abruzzese: un antico edificio di Aquila.

Il padiglione ha un unico ingresso.

#### Il Padiglione Austriaco.

Di stile eminentemente moderno — il secessionista — il padiglione austriaco sorge al lato sinistro dell'ingresso d'onore di Vigna Cartoni, in prossimità — cioè — del Giardino del Lago.

Dovuto alla fantasia del prof. Giuseppe Hoffmann, docente alla scuola d'arti e mestieri di Vienna, esso venne costruito sotto la direzione dell'architetto Brauer.

È un padiglione particolarmente singolare per la sua grande semplicità, per la bizzarra sua struttura e per l'assenza assoluta di tutto ciò che è decorazione ed ornamento.

Occupava una superficie di 1260 mq. Si compone di due corpi avanzati che abbracciano un cortile ove s'apre una vasca semicircolare che accoglierà una statua.

Due piloni altissimi e sottili dominano l'ingresso del padiglione, sormontati da due aquile.

Nella rotonda a spalliera compresa fra il limite dei due piloni è la statua allegorica dell'Austria, opera dello scultore Hannak.

Vi sono raccolte, in dodici sale, le opere degli artisti austriaci, a cominciare dal 1840, come Waldmüller, Rahl, fino a Klimt dei nostri giorni.

L'impresa costruttrice è italiana, come pure italiano è il materiale usato: legname, reti metalliche, zinco per tetto.

Il cortile è pavimentato con marmo bianco e nero, e questi colori si ripetono nelle mattonelle dell'impiantito interno; le tappezzerie delle pareti sono a stampa con colori alternati: nero, molto oro, grigio.

Verso il padiglione francese c'è un giardino con ampia gradinata.

#### Una visita dei Reali

ai lavori per l'Esposizione archeologica.

La mattina del 21 febbraio il Re e la Regina, accompagnati dal generale Brusati, dall'ammiraglio Thaon di Revel e dal maggiore Camicia, si recarono a visitare i lavori per l'Esposizione archeologica alle Terme di Diocleziano.

Furono ricevuti dal prof. Lanciani, presidente della Mostra, dal dottor Giglioli e dal prof. Paribene, direttore del Museo nazionale.

La visita cominciò dall'ala meridionale, dove erano già ordinate le splendide collezioni archeologiche inviate dal Governo egiziano e dalla Tunisia. I Sovrani si indugiarono ad osservare minutamente i vari interessanti monumenti della civiltà romana in quelle regioni.

Molto più lunga e minuta fu la visita al Tempio di Ancyra, la cui riproduzione esatta è stata fatta dal Comitato nel giardino annesso alle Terme, e di cui abbiamo riprodotto belle fotografie (V. dispensa 8<sup>a</sup>). A

questo lavoro il Comitato dedicò cure speciali, inviando una missione ad Ancyra per il calcolo delle parti ornamentali e delle epigrafi con testo latino e greco del «testamento politico di Augusto», sotto la direzione del signor Azeo Perretti, per il quale i Sovrani hanno avuto vive parole di lode.

Quindi i Sovrani passarono nel chiostro, dove si stava procedendo agli ultimi lavori per il collocamento del mosaico di Castelporziano, scoperto e graziosamente donato dalla Regina, e chiesero minute spiegazioni sul dono nazionale della Grecia di 150 riproduzioni di capolavori ellenici e sulla serie delle riproduzioni in galvanoplastica dell'argenterie antiche da tavola e da dosso che si stanno raccogliendo nel chiostro stesso.

Da questo la visita fu continuata ai celebri avanzi superiori immortati dai Piranesi, dove ogni scavi è apparso il limite della piscina tutta incrostata di marmi e dove ormai, libera da tutte le deturpazioni secolari, si erge in tutta la sua grandiosità la facciata interna delle Terme. Anzi i Sovrani si sono fermati ad ammirare i vari effetti di scorcio e i frammenti scultorei ora rinvenuti. (V. illustrazioni nella dispensa 8<sup>a</sup>).

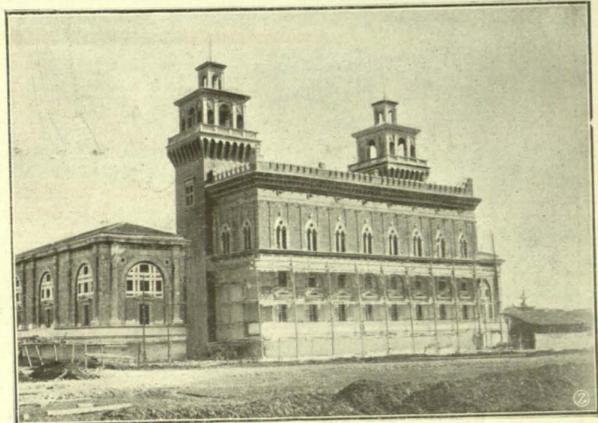
Infine i Sovrani passarono a visitare le sette sale che circondano il Tepidarium, ora chiesa di Santa Maria degli Angeli, dal lato meridionale, e che raccoglieranno i monumenti dei confini italiani e delle provincie d'Europa. Molti e importanti erano gli oggetti già collocati: dai rilievi dell'arco di Susa alla statua del Tevere del Louvre, preda napoleonica da Roma, dalle sculture della Germania a quelle dell'Olanda, agli oggetti d'uso trovati nel Reno.

Ogni monumento è stato osservato con minuziosa cura dai Sovrani, che specialmente si indugiarono davanti al notevole invio della Romania. Anzi, trovandosi per caso nell'aula il prof. Tzigara Samurcas, il Re ebbe parole di plauso per la splendida partecipazione della nazione sorella alle nostre feste cinquantarie.

Ma quello che più di ogni altro colpì i Sovrani fu l'opera colossale del Governo e del Comitato per l'isolamento e la sistemazione delle Terme, che rivelerà al pubblico uno dei più grandi monumenti di Roma antica, quasi intatto e pur finora veramente sconosciuto.

Nel congedarsi, il Re e la Regina Elena espressero al prof. Lanciani la loro viva soddisfazione per la visita, il fermo loro convincimento che la Mostra archeologica alle Terme costituirà indubbiamente una delle attrattive maggiori dell'Esposizione e una delle opere più meritorie del Comitato 1911.

Nelle Terme di Diocleziano, infatti — oltre le meravigliose Mostre archeologiche ivi adunate con paziente e laboriosa indagine, e con organico intendimento dimostrativo, da ogni parte del mondo antico — l'immaginazione dei visitatori potrà, più ampiamente ancora che nelle Terme di Caracalla, rievocare l'affascinante visione della vita, diremo così, mondana, dei Romani dell'epoca imperiale: immensa pagina di costumi e di psicologia, di fasti e di decadenza, che ebbero fantastiche grandezze.



Alle Mostre Regionali: il maestoso Padiglione Emiliano-Romagnolo, oramai scoperto (Fot. « Argus »).

#### II FATTORI DELLE ESPOSIZIONI

Ecco due altri valenti della schiera dei fattori benemeriti delle Esposizioni romane.

L'architetto Augusto Giustini e l'ing. Angelo Guazzaroni sono i progettisti e direttori delle costruzioni per



Arch. Giustini. Ing. Guazzaroni.

le Mostre Etnografiche e per il Padiglione della Pesca, all'Esposizione in Piazza d'Armi.

E l'opera loro ha già avuto lode e plauso insigni per genialità di concetto e solerte operosità vittoriosa.

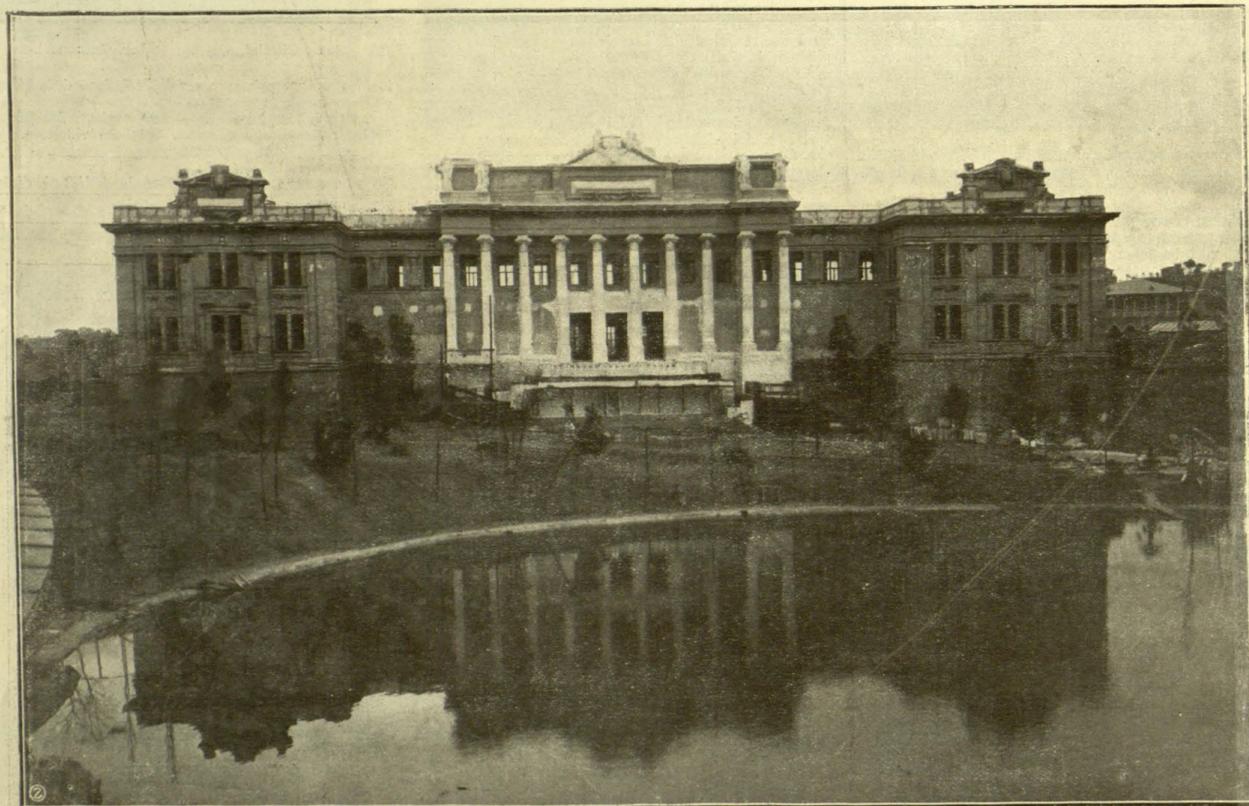
Si spedisce Numero di Saggio, GRATIS, dietro semplice richiesta.



Il conte di San Martino e i membri del Comitato, in Piazza d'Armi (Fot. « Lamp »).



Ecco alcune fotografie che dimostrano eloquentemente — eseguite negli ultimi giorni di febbraio — lo stato, oramai perfetto, delle costruzioni in Piazza d'Armi. — In alto, a sinistra: l'originalissimo Gruppo Siciliano; in basso: il noto caratteristico Padiglione di Faenza; a destra: il bellissimo edificio Napoletano, col quartiere di Santa Lucia.  
(Fot. « Lamp »).



Il Palazzo dei Cimelii, che accoglie le raccolte etnografiche, specchianti sul laghetto (Fot. « Lamp »).

**Lo sciopero all'Esposizione.**

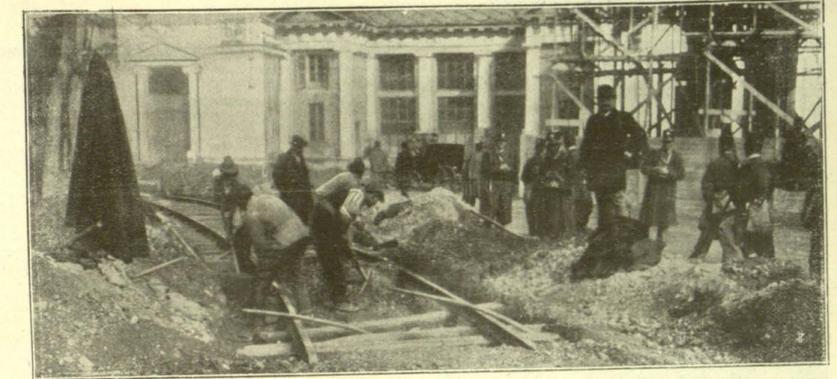
Circa due settimane — l'ultima del febbraio e la prima del marzo — perdute: ecco una parentesi malinconica — inattesa e niente desiderabile — nel fervore dei lavori, quando più che mai le prementi necessità incalzavano.

Era grande malinconia, in quei giorni, nei vasti meandri del Valentino, e là, fra le maestose architetture dell'altra riva. Pochissime decine di operai, troppo esiguo manipolo di fedeli, si vedevano

« rari nantes in gurgite vasto »

sotto le ampie arcate luminose delle gallerie o sui cornicioni delle fastose moli. E quel silenzio stringeva il cuore come un'amara ironia; e quel deserto, quel vasto abbandono, là dove si era avvezzi al movimento alacre di tutto un esercito operoso e disciplinato, diffondeva un senso di tristezza.

Ma la brutta parentesi è chiusa: il 6 di marzo tutta



la legione degli artefici e dei braccianti era ritornata al lavoro: cresciuta di nuove coorti.

I Torinesi, del resto, non si erano né perduti d'animo né tampoco distolti da quell'abituale serenità fidente che ha fatto definire da qualcuno i Piemontesi « gl'Inglese d'Italia ».

Sono, queste, le piccole burrasche da prevedere, gli incerti da mettere nel conto preventivo di tutte le grandi intraprese moderne. I Torinesi lo sanno, da gente che vive la gran vita industriale. E però non si allarmarono, non opposero nervosismo a nervosismo, e lo « sciopero europeo » — così scherzosamente chiamato perchè le falangi addette ai cantieri sono internazionali come l'Esposizione che le raduna — è passato, relativamente calmo, fra la calma bonaria dei Torinesi.

Ed ora, sotto il sole primaverile che diffonde la gioconda rinascita sulla vasta cornice giardinale, l'intenso fervore delle opere ripara al tempo perduto.

— L'Esposizione s'inaugurerà, com'era stabilito, il 27 marzo, e sarà pronta! — ha riaffermato il buon presidente Villa.

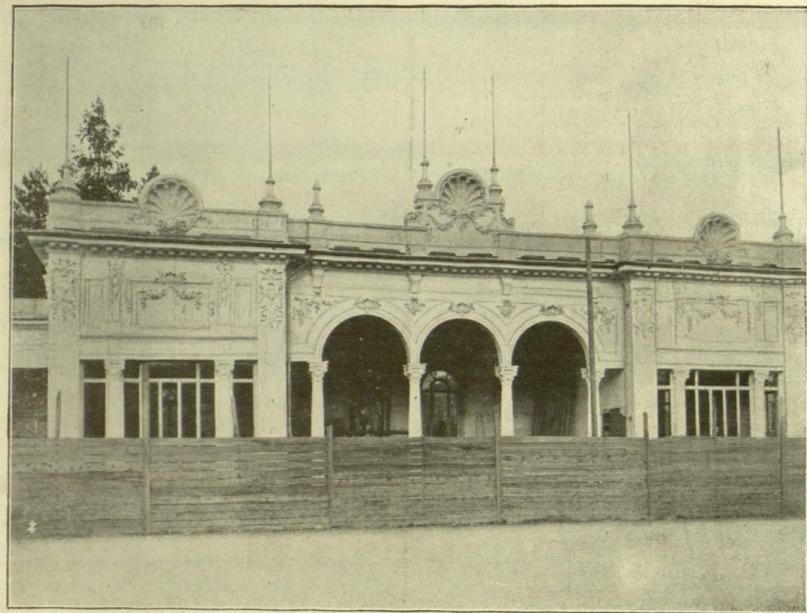
Ed ognuno compirà la sua parte di sforzo, come si richiede, perchè così sia.



**LO STATO DEI LAVORI NEL PARCO DEL VALENTINO**



Uno dei più eleganti edifici: il Padiglione dei Pompieri e della Polizia urbana (Fot. Jacoangeli).



Un altro degli elegantissimi Padiglioni del Parco: gli Uffici del Comitato dell'Esposizione (Fot. Jacoangeli).

## IN GIRO PER LE MOSTRE TORINESI

### Le Mostre della Germania.

La maestosa linea architettonica del padiglione germanico, che grandeggia sulla riva destra, è ben nota ai nostri lettori per le pittoresche fotografie del nostro Jacoangeli.

L'ingresso principale, come già descrivemmo, è a destra di chi viene dal ponte monumentale, e precisamente di fronte all'ingresso principale del gran Padiglione della Francia. Esso offre anzitutto un grande vestibolo, poi una vasta sala di ricevimento, indi dieci o dodici sale di mobili in stile, le quali potranno, al caso, essere adibite anch'esse a sale di ricevimento.

Seguono altri vastissimi ambienti in cui saranno esposti modelli di navi, e finalmente, nel centro del padiglione — sotto la gran cupola di mezzo, sormontata dalla corona imperiale — la gran sala dell'Imperatore — *Kaisersaal* — nella quale spicca una statua dell'imperatore Guglielmo, dell'altezza di m. 3,50. Qui appunto saranno esposti i dodici modelli in argento di navi storiche regalati a Guglielmo in occasione delle sue nozze d'argento.

Poi, ecco una serie di numerose sale e gallerie, fra cui notevoli quelle in cui saranno esposti pianoforti e strumenti musicali.

Ma la Germania, se in questo padiglione ha la sua sede principale — ci spiega cortesemente il cav. Hans von Kuelmer, console germanico a Torino e vice commissario generale della Mostra — comparirà co' suoi prodotti in parecchie delle Mostre varie dell'Esposizione. E precisamente:

1. Nella *Galleria delle macchine*, in cui occuperà da 7 ad 8 mila mq. e nella quale specialmente tenderà ad affermare la sua fama e il suo primato. Vi sarà esposta,



Una delle gallerie ellittiche per le Mostre industriali (Fot. Jacoangeli).

fra le altre, una macchina da carta, che occuperà da circa 700 mq.

2. Nell'arte del libro e della stampa (*Palazzo del Giornale*).

3. Nella *Galleria dell'Elettricità*, in cui occuperà circa 2200 mq.

4. Nella *Galleria del materiale ferroviario*, in cui avrà 3 binari di 170 m. ciascuno ed esporrà 24 locomotive, 3 automotrici, 4 locomotive elettriche, 10 o 12 carri vari.

5. Al *Pilonetto* occuperà 3300 mq., esponendo specialmente macchine agricole e apparecchi per la fabbricazione della birra.

6. Nella sezione *Aeronautica ed Automobili* occuperà la parte centrale tra la Francia e l'Italia, con circa 2000 mq. di spazio.

Un'altra caratteristica della Mostra germanica sarà la decorazione interna del gran Padiglione, eseguita — a differenza delle altre Nazioni — su disegni di artisti tedeschi; cosicché l'interno del Padiglione offrirà anche una specie di esposizione di arte e di architettura germanica.

### L'America sulle rive del Po.

Un giro per le gallerie del Padiglione del Brasile.

Passiamo questa volta, attraversando il bel Ponte Umberto, direttamente a quella riva destra, di cui tante volte i nostri lettori hanno ammirato i magici panorami riflessi nell'onda del fiume regale.

Il padiglione dell'Argentina, il primo che s'incontra inoltrandosi per la strada che mena a Moncalieri, si presenta ultimato. All'interno è diviso in tre parti, coronate da gallerie a cui s'accede con ampie scale. La luce vi piove da ampi finestroni a semicerchio, d'onde il sole irraggia strisce di fiamme multicolori. Per le sale sono già disposte in bell'ordine le bacheche di cristallo, pronte ad accogliere gli svariatissimi prodotti.

Nel padiglione che vien subito dopo — quello dell'America Latina e dell'Uruguay — si lavora ancora sugli stucchi e sulle decorazioni, ma si è sul finire.

La sala centrale è più bassa, ma costruita sul tipo di quella dell'Argentina con gallerie e volte più strette ed acute. Da direttamente sulle sponde del Po.

Il fiume, tutto avvolto nella nebbia, pare espandersi dalle rive: laggiù, dall'altra parte, in una morgana fantastica, si affaccia il Palazzo Ungherese; laggiù, ancora, quello della Moda; ed assumono contorni imprecisi.

Scendendo verso i fabbricati del Brasile si ha l'impressione di entrare in un cantiere ove una nave stia per essere varata.

Il reparto del Brasile si divide in tre zone. Nella prima s'erge la monumentale mole architettonica il Salone dei Ricevimenti; al centro, due ardite scale a chiocciola conducono alla cupola.

Il Palazzo dei Ricevimenti brasiliani ricorda quello dell'Esposizione di Bruxelles per disposizione; ma qui le diverse funzioni della Mostra hanno maggior magnificenza e sono divise meglio.

Da una piattaforma, che sta come terrazzo sul Po, si scende, per risalire ad una specie di passeggiata che unisce le tre parti, e si accede al vero e proprio padiglione brasiliano, che servirà specialmente con la esposizione dei prodotti alla propaganda del caffè.

Passando nel terzo corpo di fabbrica, per mezzo di un'altra piattaforma sul fiume, ci troviamo nel vastissimo Padiglione degli Italiani al Brasile. È diviso in due parti, unite al centro da un'ampia scalinata.

I materiali e le merci sono già pronti pel collocamento nei rispettivi reparti.

Per una galleria si accede, di qui, al padiglione del Belgio.

Il Brasile è uno degli Stati sud-americani che più vigorosamente si slanciano nel grande agone del lavoro moderno; e però lo si vede, da tempo, fidente e baldanzoso accamparsi con grandioso sfoggio al cimento della concorrenza in quei formidabili recinti da torneo delle Nazioni che sono le moderne Esposizioni.

In quella, recentissima, di Bruxelles, lo sforzo del Brasile ha meravigliato e conquistato vero successo.

Grande fautore di tale indirizzo, ardito ed operoso, del suo paese, è il dott. Rodolfo Nogueira da Rocha Miranda, attualmente ministro dell'Agricoltura. Egli comprese e dimostrò ai suoi connazionali come fosse necessario non mancare al grande appuntamento di Torino: campo eminentemente idoneo alla dimostrazione dei progressi raggiunti dal Brasile, e del prezioso contributo ad esso portato dal lavoro degli Italiani, del quale il dott. de Miranda è fervido apprezzatore.

Il ministro ha, pertanto, voluto non solo vigilare l'organizzazione della Mostra brasiliana a Torino, ma anche personalmente dirigere il lavoro per il progetto del bel Padiglione, eseguito in Rio de Janeiro dagli ingegneri Moraes Rego e Jayme Figueira, assistiti dal disegnatore Julio Antonio de Lima.

Il Padiglione sorge sulla riva destra del Po, fra gli altri dell'America Latina e quello del Belgio, svolgendo sul Po una fronte di 130 metri.

Il ministro ha, pertanto, voluto non solo vigilare l'organizzazione della Mostra brasiliana a Torino, ma anche personalmente dirigere il lavoro per il progetto del bel Padiglione, eseguito in Rio de Janeiro dagli ingegneri Moraes Rego e Jayme Figueira, assistiti dal disegnatore Julio Antonio de Lima.

E giunto in Italia l'eminente economista brasiliano dottor Olavo Egidio de Souza Avanha, ministro delle Finanze dello Stato di San Paulo: l'autore dell'importantissima operazione detta la «valorizzazione del caffè», che ne fece l'uomo di Stato più popolare del Brasile, e specialmente a San Paulo.

Egli è venuto per assistere ufficialmente all'inaugurazione dell'Esposizione di Torino.

Nel Rio Grande del Sud — si annunzia — è intenso il lavoro per prender parte a questa grande Esposizione, ed i Municipi di Uruguaiana, Caxias, Jaguarao, Alegreté, San José, Ragé, Lavras, Cochoeira, Crux Alta, Garibaldi, Pelotas, ecc., saranno largamente rappresentati colle loro produzioni. Così nel Paraná, all'invito dei prefetti municipali, risposero con entusiasmo gli espositori di Rio Negro, Triumpho, Clevelandia, San José, Vista, Guarapuaya, Rapa, ecc.

### Nel Palazzo dell'Ungheria.

I lettori ne conoscono già l'agile ed originale architettura che riflette i bizzarri profili nell'onda del Po. Diamo ora un'occhiata, di passaggio, al salone centrale d'ingresso, ove stanno lavorando — sotto la direzione del pittore Galbavy Testvèrek — le abili maestranze degli ornati.

Sulla parete di faccia all'ingresso, si sta inalzando un mosaico enorme, che ha per sfondo il grigio curo delle pareti. Ai quattro angoli le mensole — sagomate a bizzeffe facce quadrangolari, a zigomi sporgenti, ostentanti una dentatura da quadrumane — sorreggono la volta che si slancia a cupola con vetri istoriati. Questi portano le figure dell'Arte, dell'Industria, del Commercio, dell'Agricoltura, dipinte a fuoco.

Nelle due sale di fianco si stanno collocando due fontane a zampillo.

A destra della sala centrale si estendono due reparti destinati all'industria ed al lavoro. Sono costruiti sullo stesso stile e sulla volta corrono disegni ungheresi caratteristicamente complicati e geniali.

Le due sale son chiuse al fondo da una porta in perfetto stile ungherese, a trapezio, di un colore giallo vivo, recante al centro due feritoie chiuse con spranghe di ferro battuto: coronata da una specie di baldacchino dal quale scenderanno a suo tempo branche di piante rampicanti.

La porta dà accesso alla terrazza che congiunge col resto il reparto destinato all'agricoltura.

Questa sala presenta una novità curiosissima, smagliante: all'apice delle colonne quadrate son disposti per ogni lato dei rettangoli luminosi confezionati con maiolica éosin, della quale ha il segreto di fabbricazione il presidente del Comitato ungherese.

La luminosità proviene dal fatto che nella miscela di terre è infuso dell'oro in polvere.

Si direbbe che una luce interna animi le colonne e nulla è più leggiadro e curioso.



Rodolfo de Miranda.



Scorcio del Padiglione dell'Argentina (Fot. Jacoangeli).

La sala, a differenza delle altre, si divide superiormente in gallerie.

### Il Padiglione della Turchia.

È uno dei ritardatari, ma, per l'intensità fervida con cui si sono spinti i lavori — ed anche per la semplicità relativa della costruzione — sarà pronto per il giorno dell'inaugurazione, come gli altri.

È stato disegnato dall'architetto ottomano L. Gurekian, a Costantinopoli, ma la costruzione fu aggiudicata ad un architetto italiano, per 40 mila lire. È, naturalmente, di stile orientale, e presenterà, sullo sfondo dei boschetti, un graziosissimo profilo. Non è dei più vasti — circa 400 mq. di area — ma gli ambienti sono avvedutamente disposti ed usufruiti, cosicché anche nell'interno riuscirà uno dei più aggraziati ed appetitanti nidi di Mostre.

Preposto alla vigilanza della costruzione ed all'organizzazione delle Mostre è, come si disse, Aaali bey.

Sono interessanti a questo proposito alcune dichiarazioni fatte da Bedros Haladjian effendi, ministro dei Lavori Pubblici in Turchia, al corrispondente costantinopolitano del *Corriere della sera* che lo intervistò:

«Il ministro — scrive il corrispondente — alle mie domande rispose che con entusiasmo fece tutto quello che era necessario perchè la Turchia fosse rappresentata all'Esposizione di Torino e che vi era riuscito pienamente. Egli a tal uopo chiese e ottenne dal Governo un credito di 70.000 franchi.

«Più di cento negozianti e industriali ottomani hanno già manifestato il desiderio di prendere parte all'Esposizione.

«La Turchia — continuò Haladjian effendi — approfitta volentieri di questa occasione per far conoscere i suoi prodotti naturali e industriali all'estero. Essa vuol esporre tutto ciò che mostrerà la rigenerazione dell'Impero.

«È difficile dire esattamente quali generi saranno presentati, ma è già assicurato un largo emporio di tappeti, lane, sete, lacum (dolciumi, specialità di Costantinopoli).

«Il ministro della guerra, pure lui, manderà delle uniformi e quegli originalissimi costumi dei giannizzeri che i forestieri visitano con tanto interesse nel museo omonimo di Stambul e che compendiano un importante periodo di storia ottomana.»

### Gli Italiani all'estero.

#### La «penetrazione italiana», in Albania.

Fra le Mostre che offriranno argomento di nazionale soddisfazione nel bel Padiglione degli Italiani all'Estero, non mancherà quella degli Italiani emigranti in Albania.

A proposito di questi, scrive simpaticamente sul *Marzocco* uno scrittore serbo, Mirko Deanovic.

Questi, visitando l'Albania, ha saputo vedere con occhio imparziale ed acuto la grande opera di penetrazione commerciale e civile che gli Italiani hanno saputo compiere sull'opposta sponda adriatica.

Perchè in pochi anni il commercio italiano in Albania è quasi decuplicato? Perché i nostri connazionali, con sforzo concorde, hanno saputo istituire agenzie commerciali e banche, società di navigazione e servizi postali, scuole, ecc.

### Il programma.

Ginnastica, Musica, Pompieri. Cortei, storici e caroselli.

«Signori, è a questo sforzo generoso di energia collettiva che noi dobbiamo se domani al nostro Stadium tenderà con commossa meraviglia il pensiero di tutto il mondo civile nello svolgersi di una serie di grandiose manifestazioni, quali il *Concorso internazionale di Ginnastica* e quello delle *Musiche* e dei *Pompieri*; se le prove *ippiche* raduneranno in cortese gara cavalieri di ogni paese; se i progressi della zootecnica in Italia trarranno da un lato argomento di vanto e da un altro lato giovamento dal confronto, in una Mostra internazionale, coi prodotti migliori di altri paesi; se *Cortei storici* e *Caroselli* rievocheranno la magnificenza di altri giorni di esultanza popolare e ricorderanno, a traverso i secoli, quei tornei ove pure rifluse la bravura dei primi Principi della stirpe sabauda».

Ed in questo è tracciato, come si vede, nelle vaste linee, il programma dell'Exposizione del 1911.

L'assemblea deliberava poi che, assolutamente, nel giorno inaugurale dell'Esposizione, anche lo Stadium debba essere inaugurato con una prima solenne manifestazione.

Ebbene, lo stato dei lavori, e più l'ardore e il ben ordinato sforzo con cui essi procedono, affidano che anche su questo punto i fatti corrisponderanno, con puntualità piemontese, ai propositi deliberati.

### La carovana universitaria

a Torino, a Santena, a Staglieno, a Caprera, a Roma.

Tra le voci commemoranti quest'anno il cinquantesimo anniversario del Regno d'Italia, non mancherà, sincera ed entusiastica, la parola dei giovani che, seguendo tuttavia l'ammaestramento dei padri e dell'opera loro, vogliono mostrarsene meritevoli eredi.

Le Associazioni universitarie di Torino e di Roma hanno organizzato una carovana nazionale universitaria, la quale, partendo da Torino, andrà a deporre sulle tombe di Cavour a Santena, di Mazzini a Genova, di Garibaldi a Caprera e di re Vittorio Emanuele II a Roma, una corona votiva romana di quercia e di alloro portante gli stemmi delle due capitali.

Fatto così atto di omaggio e di devozione alla memoria dei grandi che hanno contribuito alla redenzione del Regno d'Italia; e idealmente chiuso questo loro tributo di memore affetto tra i nomi delle due città che del moto nazionale furono l'una iniziatrice e culla, l'altra, mèta agognata e gloriosa; gli studenti italiani, per affermare ancora una volta l'indistruttibile unità di pensiero e di atti che mosse e guidò alla liberazione, accenderanno una lampada votiva alla tomba di Dante a Ravenna.

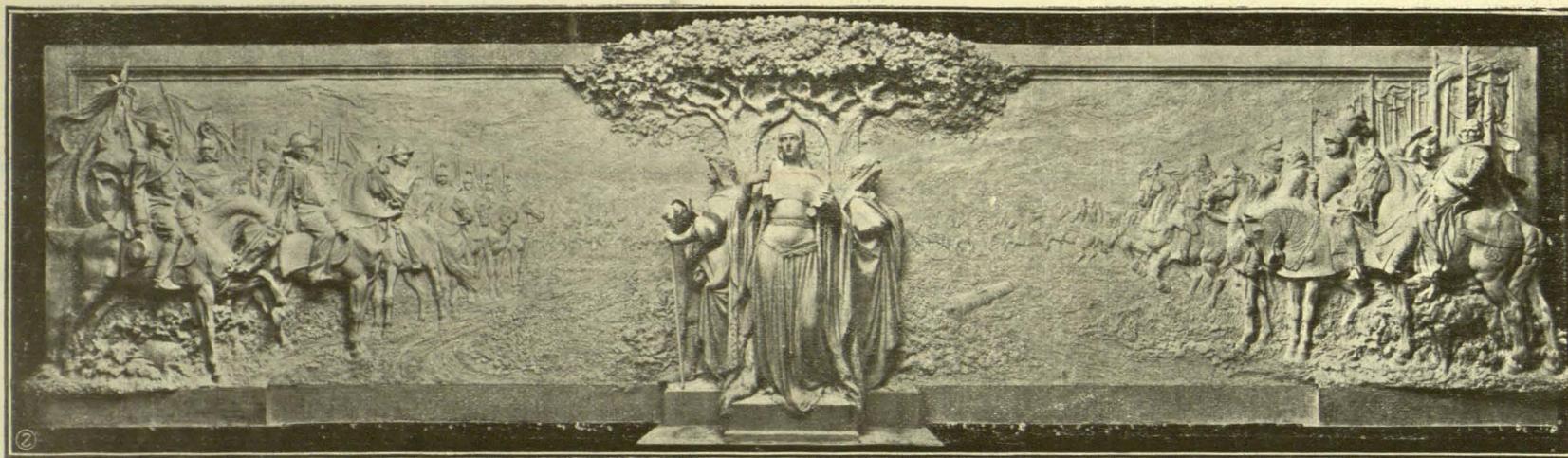
Quindi la carovana tornerà a Torino, dove si scioglierà.

Ad essa prendono parte studenti e professori di tutte le Università d'Italia, convenuti a Torino per la festa commemorativa del cinquantesimo anniversario del Regno d'Italia, che avrà luogo la domenica 2 aprile nel teatro Vittorio Emanuele.



Nel Parco del Valentino: una «Casa Egiziana», presidiata momentaneamente da soldati... italiani, durante lo sciopero... europeo (V. a pag. 77).

## NELLA NUOVA AULA DEL PARLAMENTO ITALIANO



Il grande fregio allegorico in bronzo, di Davide Calandra.

Ecco un'altra bella primizia che — per cortese autorizzazione dello stesso illustre artista, autore del grandioso lavoro — siamo lieti di offrire ai nostri lettori.

Si tratta del colossale fregio in bronzo destinato alla parete piana della nuova aula di Montecitorio, che sarà inaugurata durante le feste del Cinquantenario: opera di Davide Calandra.

La fascia bronzea si estende per metri 12,50 in lunghezza, 3 in altezza — dietro il banco della Presidenza e sotto la tribuna reale — ad un'altezza di m. 3 e mezzo dal piano dell'aula.

Il soggetto, assai complesso negli elementi figurativi,

è una magnifica concezione allegorica, di superba eloquenza: rappresenta la ricostituzione dell'unità politica italiana sotto la dinastia sabauda.

Il gruppo solenne che campeggia sotto la querce araldica raffigura la *Costituzione*, cui stanno a guardia il *Valore* e la *Diplomazia*.

A destra e a sinistra sembrano avanzare e palpitare — tanto sono vive le movenze e poderosa la plastica — rispettivamente le figure degli antichi principi e duchi di Savoia, chiuse nell'armi, e quelle dei primi quattro re costituzionali.

L'ammirabile opera scultorea del Calandra è poi in-

tegrata da quella pittorica di Aristide Sartorio, anch'essa di proporzioni colossali, che si svolge sulla parete curva dell'aula.

La nuova aula di Montecitorio realizza dunque, finalmente, l'antico voto di dare degna sede al Parlamento nazionale; e sarà, con la mole sacconiana, coi nuovi ponti Flaminio e Vittorio Emanuele, col Palazzo di Giustizia, con la grandiosa restaurazione delle Terme di Diocleziano, con le mirabili espansioni edilizie e stradali, fra le insigni manifestazioni della terza Italia nella sua capitale, mentre si celebra il giubileo della redenzione.

## ALLA GRAN MOSTRA DI FIRENZE

### Il contributo delle Gallerie austriache.

Ci scrivono da Firenze:

Per la Mostra del Ritratto italiano a Firenze, che si aprirà, come è noto, l'11 marzo, sono state spedite dalla Galleria Imperiale di Vienna quattro importantissime tele del Barroccio, di Leandro Bassano e di Bernardo Strozzi.

L'Imperatore d'Austria si è dichiarato lieto di autorizzare personalmente il direttore della Galleria, il chiarissimo dott. Glück, a permetterne l'invio. Della preziosa concessione si deve gratitudine anche all'ambasciatore italiano a Vienna, il duca d'Avarna, che ha condotto le trattative per conto della Mostra.

Non sono solo questi i ritratti che vengono a Firenze dalle Gallerie austriache.

La celebre Galleria del principe di Liechtenstein manda due magnifici Longhi, un Caravaggio e un F. Casanuova, raffigurante lo czar Pietro il Grande a cavallo.

Da Trento e dal Trentino — già lo accennammo —

viene un intero gruppo di quadri di quell'interessantissimo e finora mal conosciuto artista che è il settecentista G. B. Lampi, il quale nell'età matura lavorò molto in Polonia e in Russia a ritrarre sovrani e alta nobiltà.

Un altro artista trentino, Cristoforo Unterberger, sarà ben rappresentato da ritratti provenienti dal Trentino.

Trieste darà, tra gli altri, un Alessandro Longhi e un ritratto di Vincenzo Monti, opera del boemo Giovanni Poch.

### Le preziose spedizioni dalla Russia.

Già dicemmo come diverse case patrizie della Polonia Russa contribuiscano alla Mostra del Ritratto Italiano.

Ora si annuncia che in grazia delle premure della granduchessa Maria Paulowna Vladimiro e dell'intervento personale del nostro ambasciatore Melegari, l'imperatore di Russia ha concesso che dalle sue collezioni del palazzo d'inverno a Pietroburgo vengano a Firenze due opere maestose del nostro grande artista settecentesco G. B. Lampi: il ritratto di Caterina II e quello dei principi Alessandro e Costantino, in grandezza naturale.

È questa la prima volta che una concessione di questo genere è fatta dalla Casa imperiale di Russia.

La granduchessa Paulowna, poi che ha graziosamente accettato di essere commissaria della Mostra a Pietroburgo, offre un altro Lampi, il ritratto di un conte Litta, di sua proprietà; e dalla imperiale Accademia di Belle Arti a Pietroburgo, di cui è presidentessa, concede l'invio di altre cinque opere: *L'incoronazione di Caterina II*, di Stefano Torelli, bolognese; il ritratto del conte Mussine; *Pushkine* di G. B. Lampi; quello di re Stanislao Augusto Poniatowski, opera del romano Marcello Bacciarelli; il ritratto del conte Rostopchine, di Salvatore Tonci, e quello del pittore russo J. A. Akimoff, di G. B. Lampi figlio.

Anche un nuovo ritratto di Giuseppe Grassi, raffigurante il conte Valeriano Zuboff, viene da Pietroburgo concesso dal suo proprietario, il granduca Nicola Michailovich.

## Nuova visita del Re alle Esposizioni di ROMA.

La mattina del 4 marzo il Re, accompagnato dai generali Brusati e Trombi, si recò nuovamente a visitare i lavori dell'Esposizione.

Fu ricevuto a Vigna Cartoni dal presidente del Comitato conte Enrico Di San Martino e dal vice presidente comm. ing. Bentivegna, i quali accompagnarono il Sovrano in un giro per il Palazzo delle Belle Arti.

Il Re salì poi al padiglione inglese e lo visitò in dettaglio, esprimendo la sua ammirazione per il bell'edificio, e dall'altura dove questo è posto ebbe agio di osservare l'intera sistemazione di Vigna Cartoni.

Quindi, invitando il conte Di San Martino a prendere posto nell'automobile reale, il Re percorse il nuovo viale e attraversò il nuovo ponte, recandosi in Piazza d'Armi, ove fece un giro attraverso le varie zone. Ridiscese quindi al piazzale dei padiglioni regionali, chiedendo informazioni di ciascuno di essi e del salone delle feste.

Accomiatandosi, il Sovrano espresse al presidente il suo compiacimento per il grande lavoro compiuto.

### Altre visite ai lavori.

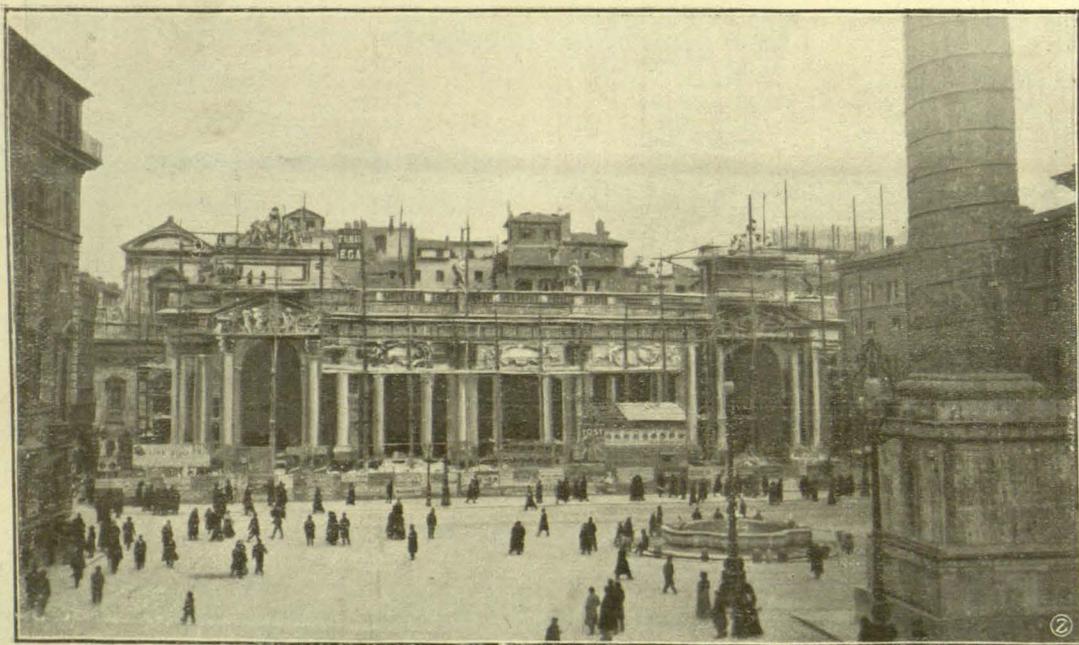
Fra le comitive visitatrici che constatarono con lieta meraviglia l'avanzato stato delle costruzioni alla Mostra di Belle Arti, il 26 febbraio, numerosissima fu quella dei soci dell'Università Popolare romana.

\*\*\* Anche il sindaco di Brescia, comm. Orefici, ha visitato i lavori nei due recinti, delle Mostre Etnografico-regionali e delle Belle Arti, ed espresse il suo entusiastico compiacimento e la convinzione di un successo grandioso.

\*\*\* Dite agli amici che la rivista

**LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911**  
è la migliore preparazione e guida ai futuri visitatori delle Mostre; e che l'abbonamento non costa che L. 7,50!

## LE SISTEMAZIONI PROVVISORIE DI ROMA



Il nuovo palazzo... di cartone a Piazza Colonna (Fot. « Argus »).

Fra le non poco discusse « sistemazioni provvisorie » di Roma per l'anno del Cinquantenario, ecco quella di Piazza Colonna: un edificio dalle linee grandiose, che sorge sulla vecchia Piazza limitrofa a Montecitorio, e che

la satira popolana ha già battezzato « il palazzo di Cartone ». — Esso costituirà, comunque, un festoso ritrovo centrale, e dovrà poi essere sostituito da una costruzione definitiva.

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

Gerente: Bossi Pietro.